

Prefazione

Da Auschwitz a Srebrenica via Rwanda

di Moni Ovadia

attore teatrale, drammaturgo, scrittore, compositore

O rmai da molti, molti anni, nel “Giorno della Memoria” sono sempre più intensamente pervaso da un crescente disagio: mi ritrovo a partecipare a quella che, anno dopo anno, percepisco come il trionfo della retorica e della falsa coscienza. Come ebreo, direttamente interessato alla ricorrenza e al tema per la quale è stata istituita, la *Shoah*, vedo la pletora delle celebrazioni, delle pubblicazioni, degli eventi, dei viaggi, come una gigantesca operazione mediatica di strumentalizzazione dello sterminio degli ebrei il cui scopo è quello di sottacere altri stermini, di mestare nel torbido e di fornire materia di manipolazione a revisionisti e negazionisti.

L’annientamento (*Samudaripen*) dei Rom e dei Sinti, per esempio, non riceve neanche un millesimo dell’attenzione rivolta al Genocidio degli Ebrei, eppure i due popoli condivisero lo stesso tragico destino, essere eradicati dalla faccia del pianeta in quanto tali, ma oggi il fatto che gli “zingari” continuino a essere perseguitati, è ritenuto “comprensibile” e veniale da parti significative delle amministrazioni del nostro Paese, così come con leggerezza si accetta il lavoro schiavistico dei cosiddetti clandestini. Tutto ciò rivela che il virus che produsse la peste nazifascista è ancora vivo fra noi e ne siamo i portatori, sani o infetti.

Lo sconvolgente volume di Riccardo Noury e Luca Leone *Srebrenica. La giustizia negata*, ci mostra che la comunità internazionale e le vaste maggioranze delle nostre società, sono segnate da un tragico fallimento perché se i sopravvissuti al genocidio di Srebrenica e i familiari dei trucidati, delle donne stuprate, dei torturati e fatti a pezzi, non trovano giustizia e pace a distanza di vent'anni e se atrocità di simile portata si sono prodotte nelle terre della ex Jugoslavia che conobbe nelle sue forme più brutali la ferocia dei nazisti e dei fascisti, ci troviamo di fronte alla bancarotta morale dell'intero Occidente *in primis*, in particolare dell'Europa comunitaria pavida e opportunistica, nonché dell'Onu, imbelli e impotenti.

“ (...) Purtroppo, però, la comunità internazionale si ostina a non voler capire che continuare a negare giustizia ai bosniaci vuol dire commettere un abuso immenso nel presente e gettare le basi per nuovi orrori nel futuro. La mia impressione, forte e ormai indelebile, è che quanto avvenuto a Srebrenica non importi davvero a nessuno. Non credo che vi sia chi, tra i potenti, sogni di tornare indietro per fare in modo che il genocidio non venga compiuto. Credo, invece, che tutti auspichino il più semplice, pragmatico e cinico dimenticatoio”.

Il problema non è circoscritto, è planetario e da prima della distruzione nazionalsocialista.

Se consideriamo il solo Novecento, gli orrori hanno il loro esordio nel genocidio degli Armeni ad opera dei turchi, per proseguire con lo sterminio di massa dei cinesi perpetrato dall'esercito del Sol Levante nei confronti della popolazione civile cinese in Manciuria, col genocidio commesso in Cirenaica, con lo sterminio di massa compiuto con l'uso dell'iprite in Etiopia dai fascisti italiani poi, dopo il secondo conflitto mondiale, col genocidio interno dei Khmer Rossi contro il loro stesso popolo, con l'assassinio di un'intera generazione messo in atto dai criminali militari dell'Argentina, fino al genocidio del Rwanda contro i Tutsi,

passando – per arrivare Srebrenica e oggi – ai crimini del “Narco Stato” del Messico.

Ciò che è più nefasto, è l’impegno pertinace delle classi politiche che, con rare eccezioni, s’ingegnano per sminuire, per insabbiare, per coprire le responsabilità, per s fibrare il ruolo dei tribunali criminali internazionali, per mettere loro i bastoni fra le ruote.

“Mitterand è stato uno dei principali colpevoli politici e morali del mattatoio bosniaco, in linea con la politica estera aggressiva e cinica tipica di Parigi” quanto a Clinton: *“Lacrime. Promesse. Lui (a Srebrenica) che si allontana con un’immensa scorta. Bugie. L’ennesimo ‘che non accada mai più’ pronunciato a vanvera da un potente. Come quelli detti dopo la Shoah, dopo Hiroshima e Nagasaki, dopo la guerra di Corea, dopo il Vietnam (...) e così via, fino al Rwanda, 1994, e Srebrenica, 1995, e poi fino ai nostri giorni. ‘Mai più’ falsi e bugiardi”*.

Questi leader “coi loro immensi mezzi sempre male utilizzati, (...) e come tanti altri che alla pietà hanno preferito il fascino del potere e hanno perso se stessi e tutti noi”.

Questa ipocrisia, questo cinismo e questa indifferenza della politica interessata solo al potere, fa sì che ancora, a Srebrenica per esempio, le vittime degli orrori debbano vedersi quotidianamente davanti, impuniti, arroganti, beffardi, minacciosi – spesso trasformati in eroi –, molti dei loro carnefici o quelli dei loro cari sepolti in fosse comuni o fatti a pezzi e conservati in frigoriferi, gli stupratori individuali e di massa, e non possano elaborare immani sofferenze e lutti atroci. Noi piccoli o grandi militanti della Memoria e attivisti dell’integrità inviolabile dell’uomo, ci sentiamo presi alla gola da un insopprimibile senso di impotenza sfregiato da revisionismi e negazionismi. Qualcosa però possiamo farlo, ridefinire per esempio il Giorno della Memoria e la sua cultura, per farne il “Giorno delle Memorie” riorientandone il senso. Bisogna far capire che le vittime, i loro cari e tutti quelli che al loro fianco si

impegnano a chiedere giustizia, compiono un magistero di paradossale *pietas*: quel giorno deve e dovrà essere soprattutto per le nazioni, le classi e le genti che nutrono, fecero crescere i carnefici o semplicemente non li fermarono e permettere loro di edificare nel futuro delle società di giustizia e di pace. È ora di far capire alle giovani generazioni che nulla è più infame in questo mondo per una persona, per un gruppo, per un villaggio, una città, un'istituzione, una nazione, che essere carnefici e aguzzini dei propri simili inermi e che nessuna situazione, neppure la più estrema, giustifica una simile viltà.